



**MINISTERO
DELL'INTERNO**



Roma, 27 marzo 2024

Buongiorno.

Come si conviene, rivolgo indirizzi di saluto da parte del Sig. Capo della Polizia-Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, Prefetto Vittorio Pisani, che non ha potuto essere presente a questo importante evento per concomitanti impegni istituzionali. Saluto il Presidente del CONI dr. Giovanni Malagò, il Consigliere dr. Adelchi d'Ippolito, Presidente dell'Osservatorio Permanente del CONI per le politiche del Safeguarding, il Capo segreteria dell'OSCAD dottoressa Francesca Romana Capaldo, tutte le autorità presenti e le atlete e gli atleti dei diversi gruppi sportivi rappresentati.

Soprattutto il mio saluto e il ringraziamento per la partecipazione è rivolto agli oltre 100 studenti e ai loro insegnanti del Liceo Seneca e dell'Istituto tecnico Galileo Galilei, nonché al Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio, Dottoressa Anna Paola Sabatini.

In qualità di Presidente dell'OSCAD, (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno), è un onore e un privilegio partecipare a questa giornata dedicata allo sport e all'inclusione.

L'obiettivo odierno è di riaffermare con forza il principio costituzionale di uguaglianza e, quindi, della non discriminazione, attraverso **lo Sport**.

Esso permette di misurarci con i nostri limiti e di superarli, ci insegna come impegno, fatica, determinazione e lavoro di squadra possano abbattere barriere, anche quelle fisiche, ma soprattutto quelle mentali che spesso sono solo frutto dei nostri stessi pregiudizi.

Parlando ai giovani, come oggi, c'è il rischio di cadere nella retorica e di rappresentare il mondo come un universo dove si sono attenuati i valori ed il rispetto della persona umana.

Si finisce per dimostrare i propri anni quando si usa la più terribile delle espressioni...
“ai miei tempi”...

E allora si aprono incomprensioni tra giovani ed adulti.

I due mondi anziché rappresentare il naturale svolgersi del tempo si presentano contrapposti ed il dialogo diventa difficile.

Dobbiamo superare tali divergenze nell'ottica di mettere bene a fuoco quali siano i presupposti per affermare la dignità della persona umana in tutta la sua compiutezza.

Perciò, il tema del mio intervento riguarda la discriminazione, argomento di strettissima attualità che si materializza attraverso comportamenti diversi.

Comportamenti che direttamente o indirettamente operano una **distinzione, una restrizione o una imposizione, o una preferenza per ragioni diverse, per motivi di etnia, di colore, di nazionalità, di religione, nonché di orientamento sessuale.**

Adenauer scrisse che *“viviamo tutti sotto lo stesso cielo, ma abbiamo tutti orizzonti differenti”*.

Oggi assistiamo a svariate forme di discriminazione che si sostanziano, tra le altre cose, in atti di **violenza, sopraffazione, odio, bullismo.**

L'occasione è ghiotta, in questa sede, per affrontare, in prima battuta, l'argomento della violenza di genere, che si manifesta non soltanto nel mondo adulto, ma anche nel mondo giovanile.

Una delle forme più odiose di discriminazione attraverso restrizioni o imposizioni che violano più in generale diritti umani e ledono la dignità delle persone.

Il senso del possesso tale per il quale una persona si considera di proprietà esclusiva, oltre ad essere un comportamento lesivo dei diritti fondamentali di ogni essere umano, può sfociare in condotte illecite irreversibili.

Ogni essere umano ha la sua identità. E' libero e come tale la sua personalità deve esprimersi a seconda delle proprie inclinazioni senza subire alcuna discriminazione.

Riferendomi al mondo giovanile, per fare esempi anche banali, secondo quanto rilevato nel Report “*i giovani e la violenza di genere*” redatto dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale che presiedo, il 33% degli intervistati ha dichiarato di subire atteggiamenti possessivi dal partner, e tra questi il **66% delle ragazze subisce pressioni affinché non indossi determinati capi di abbigliamento.**

I giovani (in prevalenza ragazze) possono diventare essi stessi vittime di relazioni abusanti già da adolescenti attraverso il fenomeno del cosiddetto *teen dating violence* che fa riferimento a comportamenti aggressivi e violenti che si instaurano durante le prime relazioni sentimentali, con forme di violenza fisica, psicologica-relazionale, sessuale, verbale ed emotiva.

Molti sono i casi di condotte illecite realizzate da giovani per esercitare il controllo sulla fidanzata.

Anche nel mondo virtuale assistiamo a casi sempre più frequenti di “*revenge porn*” nei confronti di giovani ragazze, studentesse che, non sopportando la diffusione in rete di immagini intime pubblicate senza il loro consenso, in alcuni drammatici casi, decidono di togliersi la vita.

Anche questa è una espressione emblematica di discriminazione, dove è sempre più complicato garantire il diritto all’oblio alle vittime, cioè il diritto a non rivivere permanentemente il dolore di quel momento.

Inoltre, la condizione di anonimato, reale o percepita, da parte degli odiatori li deresponsabilizza non facendoli riflettere sulle conseguenze drammatiche dei loro gesti.

Basta cliccare su un tasto per rovinare l'esistenza a qualcuno, magari quel qualcuno a cui si è voluto bene.

L'ambiente digitale è diventato, infatti, parte integrante anche delle relazioni intime.

In questa dimensione sempre più "ONLIFE", i ragazzi e le ragazze scambiano video e/o foto intime con il/la partner o con persone verso le quali hanno un interesse. Un adolescente su tre ha ricevuto foto/video a sfondo sessuale da amici o conoscenti, e uno su dieci ha condiviso, almeno una volta, foto o video intimi della persona con cui aveva una relazione senza il suo consenso esplicito.

Genere, rispetto e sessualità debbono sempre basarsi su un solo principio, insuperabile e intangibile: quello del CONSENSO!

Un'altra forma di discriminazione molto diffusa è quella di sottoporre a vessazioni gratuite, a veri e propri atti di bullismo, il coetaneo considerato "diverso", rendendolo oggetto di scherno continuo, molestie e aggressioni.

E allora dovremmo pensare a quando un gioco, uno scherzo, diventa la motivazione per trasformare la vita di un individuo in un inferno che può portare molti giovani anche al suicidio.

Le condotte vessatorie dei bulli non si limitano al mondo reale, in quanto avvengono anche e soprattutto nel mondo virtuale, ulteriore luogo di vita e di incontro o addirittura sono commesse nel mondo reale e poi...vengono divulgate nel mondo virtuale.

L'uso dei social network ha, infatti, nel tempo, modificato i comportamenti ed il modo di comunicare, anche dei giovani, che utilizzano la rete non solo quale forma di immediata socializzazione, ma anche per esprimere forme di aggressività, provocazione e prevaricazione nei riguardi dei loro coetanei.

Ma oggi parliamo oltre che di discriminazione anche di odio. Cosa è l'odio?

Un sentimento? Un atteggiamento? Una disposizione dell'animo?

Per dare una possibile risposta è opportuno partire dalla **semantica**, ovvero dal significato che viene attribuito alla parola odio.

L'odio viene definito come un sentimento di forte avversione.

L'odio esiste sia a livello individuale, nella vita dei singoli, sia a livello collettivo nelle grandi comunità.

I temi dell'odio sono in cima a tutte le agende di chi si occupa **di politica, di sicurezza, di educazione** e di odio sono piene ogni giorno, come le discriminazioni, le nostre cronache con reati che colpiscono anche i nostri giovani.

Le nuove generazioni non sono immuni da tale sentimento e spesso sono le stesse che ne pagano il prezzo.

Quel che è certo è che l'odio può assumere svariate forme, può essere espresso in svariati modi e si alimenta di stereotipi, pregiudizi, battute denigranti che vengono condivise anche nelle chat.

E' stato provato che gli atteggiamenti d'odio, se non adeguatamente contrastati anche con precise azioni di prevenzione, possono crescere di intensità e degenerare in veri e propri reati commessi con una motivazione di pregiudizio verso una o più caratteristiche personali delle vittime.

La massima espressione dell'odio nasce dal basso e si autoalimenta se non le si pone un freno adeguato, se tutta la società non lavora insieme per dare una risposta univoca.

E questa è la ragione per cui 15 anni fa, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza decise di porre i temi dell'odio e della discriminazione al centro dell'attenzione e del dibattito nel sistema di law enforcement italiano, creando l'Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori – OSCAD – che io presiedo.

Un organismo interforze composto da operatori della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri e istituito, con decreto del Capo della Polizia, nel settembre del 2010, con l'intento di prevenire e combattere i crimini e i discorsi d'odio motivati dal pregiudizio

che l'autore nutre nei confronti di una o più caratteristiche della vittima: origine etnica, convinzioni religiose, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità e così via.

Il nostro Osservatorio - che si articola in una struttura centrale e, a livello periferico, in 107 provincie - ogni giorno raccoglie le segnalazioni di cittadini, enti, associazioni, Istituzioni, vittime o testimoni di crimini d'odio.

Emblematici sono i casi che seguiamo negli istituti scolastici, casi di bullismo religioso, etnico, omotransfobico che può assumere anche le caratteristiche di cyberbullismo e *cyberstalking*, dove il linguaggio d'odio colpisce anche adolescenti caduti nel mirino del gruppo di odiatori soltanto perché professano un'altra religione, o perché hanno un diverso orientamento sessuale, un diverso colore della pelle o semplicemente perché disabili.

Una delle problematiche che spesso abbiamo affrontato come Forze di Polizia è il fatto che tante persone decidono di non denunciare.

Ci sono tantissime motivazioni, la paura, il pensiero che nessuno sarà in grado di risolvere il problema, neppure le Forze di Polizia, il non sapere a chi rivolgersi.... Ecco perché giornate come queste sono importanti, perché oltre ai tantissimi supporti che si possono trovare nella Scuola, negli insegnanti, nella famiglia, ci sono le Istituzioni dello Stato.

In dieci anni, **tra il 2013 e il 2023**, i crimini d'odio in Italia sono triplicati, raggiungendo il picco durante il periodo della pandemia da covid 19.

Dall'ultima rilevazione dell'OSCAD, fornita nel 2024, sono stati registrati, sul territorio nazionale, **1.106 reati** commessi con motivazione discriminatoria (aggressioni fisiche, minacce, istigazione alla violenza, danneggiamenti etc.).

Un dato che, rispetto ai 472 crimini rilevati nel 2013, evidenzia un aumento del **134%**.

Ecco perché il nostro impegno intende realizzare una forte attività di sensibilizzazione, che sino ad oggi ha consentito di incontrare oltre 20.000 studenti.

Diffondere cultura di legalità è un nostro obiettivo primario.

Ma non lo si può fare da soli.

Le Forze di Polizia necessitano di alleati con i quali ricostruire quel tessuto sociale che intolleranza, discriminazione ed odio minacciano quotidianamente.

Tra i mondi esterni alla Pubblica Sicurezza nei quali maggiormente si lavora per l'inclusione e l'abbattimento delle barriere **di sicuro il mondo dello SPORT è quello più frequentato per i valori di cui è portatore.**

Ecco perché l'OSCAD, negli anni, ha messo a punto una serie di collaborazioni strategiche.

Oggi siamo qui proprio per raccogliere i frutti della preziosa collaborazione iniziata con il Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

Lo scorso 27 novembre abbiamo siglato, alla presenza del Presidente Giovanni Malagò, che ringrazio, un protocollo d'intesa con l'Osservatorio permanente del CONI per le politiche di safeguarding.

L'obiettivo è quello di rendere sempre più concrete le forme di collaborazione tra i due organismi e realizzare, sul territorio nazionale, attività di sensibilizzazione per la prevenzione di ogni forma di abuso, violenza e discriminazione, ispirandosi ai principi di uguaglianza e legalità, e ai profili valoriali che lo sport esporta nelle comunità.

L'OSCAD, dal 27 maggio scorso, collabora attivamente anche con il Comitato Italiano Paralimpico con il quale è stato realizzato un progetto denominato "Diritti e inclusione contro ogni discriminazione" nell'ambito del quale sono stati realizzati numerosi incontri presso scuole secondarie di secondo grado su tutto il territorio italiano e sono già stati incontrati oltre 1000 studenti.

Permettetemi di ringraziare personalmente una delle voci che maggiormente ci aiuta in questa nostra attività di sensibilizzazione, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni, sono gli atleti...oggi ne vedo tanti qui con noi.

Gli atleti delle diverse Forze dell'Ordine e del Gruppo Sportivo Fiamme Oro della Polizia di Stato e della Sezione paralimpica che sono spesso ospiti negli eventi che organizziamo in tutta Italia, che sono testimonial di nostri spot, che partecipano con noi alle attività di sensibilizzazione che organizziamo ogni anno.

Atleti che in ogni occasione, e anche oggi, ci raccontano le loro storie, ci infondono coraggio con i traguardi che hanno raggiunto nonostante le tante difficoltà e ci insegnano che lo sport può essere volano di una vita migliore.

Ecco perché il mondo dello sport deve essere oggetto di particolare attenzione.

Deve essere difeso e sostenuto con forza e non sporcato.

Lo facciamo attraverso il monitoraggio degli episodi di discriminazione che avvengono anche nell'ambito delle competizioni sportive grazie alla collaborazione con l'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Una collaborazione che si è andata intensificando negli anni.

Per darvi un'idea, dal 2021 al 19 marzo 2025 abbiamo registrato 276 episodi di discriminazione in ambito sportivo. Gli episodi sono per la maggior parte caratterizzati dall'utilizzo di espressioni di odio (insulti, cori, scritte, striscioni, etc.) e, più raramente, connotati da azioni violente come aggressioni fisiche o minacce.

Da questo monitoraggio emergono **47** episodi di antisemitismo, **176** di discriminazione razziale, **49** episodi di discriminazione territoriale **2** casi di aggressione fisica nei confronti di persone con disabilità, **1** caso di discriminazione omotransfobica e un **1** caso di odio con motivazioni antimusulmane.

Avrete sicuramente sentito parlare di cosa è successo recentemente a Rimini, dove durante un incontro di basket femminile under 19 una donna, peraltro madre di due giocatrici della squadra ospite, ha inveito contro la giocatrice diciassettenne della squadra locale, urlandole *“sei una scimmia”*.

In conclusione, oggi abbiamo parlato di bullismo, di violenza di genere, di odio: tutti “ostacoli” che ci impediscono di vivere in una società basata sul pieno rispetto dei diritti umani.

Quello che vorrei dire a Voi ragazzi è che dobbiamo impegnarci tutti al fine di superare queste barriere create dall’odio e dal pregiudizio.

Come diceva Martin Luther King *“Occorre fare degli ostacoli che incontriamo, dei punti di partenza”*.

Punti di partenza sulla necessità di riflettere di essere capitani di se stessi, di indossare quella fascia da leader, di guidare in campo una squadra che agisce assieme per un unico obiettivo, nel rispetto dei compagni di gioco, nel rispetto delle regole, nel rispetto dei giocatori della squadra avversaria. Un capitano che riconosce il senso del coraggio, il senso dell’unità, il senso del sostegno, il senso dell’insegnamento, il senso della guida, il senso dell’umanità e della solidarietà. Un capitano che dà la mano al giocatore che cade, anche se avversario. Un capitano che trasmette ai propri compagni il senso della lealtà, dell’umiltà e della forza della mitezza. Un capitano che non distingue il colore della pelle, che non distingue diversità di etnie e di religioni, d’orientamenti sessuali, ma che raccoglie tutti nell’unità dello spogliatoio.